

Gazzetta del Sud 29 Ottobre 2016

Una bonifica velenosa. Undici misure cautelari

ENNA. I misteri della miniera di Pasquasia non hanno mai fine. Come pure le inchieste che hanno riguardato l'ex sito estrattivo tra Enna e Caltanissetta, chiuso per vicende oscure nel 1992 malgrado alcuni specialisti abbiano stabilito che c'era materiale da estrarre ancora per una trentina d'anni. Le indagini hanno riguardato, via via, i motivi per cui fu decisa l'improvvisa dismissione, l'eventuale presenza di scorie radioattive sepolte nelle tante gallerie della stessa miniera ed anche il potenziale inquinamento del vicino fiume Morello.

L'ultima inchiesta della serie è sfociata ieri in un'operazione coordinata dalla Dda nissena e condotta dai carabinieri del comando provinciale ennese. Undici i provvedimenti decisi dal Gip Francesco Lauricella tra arresti in carcere, domiciliari ed obbligo di firma. L'attenzione degli investigatori è focalizzata sulla bonifica del sito avviata nel 2013 (con un appalto da 8 milioni di euro), che sarebbe stata eseguita, però, con gravissime irregolarità nello smaltimento dei materiali provenienti dalla dismessa miniera di sali potassici.

Il ventaglio di accuse pesanti per gli indagati comprende il concorso esterno in associazione mafiosa, traffico illecito di rifiuti, associazione a delinquere finalizzata allo smaltimento dei rifiuti tossici, corruzione, peculato, frode e falso ideologico. Tra gli 11 destinatari dei provvedimenti ci sono due funzionari del Corpo Forestale della Regione siciliana.

Tre degli indagati, Giacomo Aranzulla di Mirabella Imbaccari, Antonino e Michele Berna Nasca, imprenditori edili di Nicosia ma residenti rispettivamente a Cerami e a Catania, sono adesso in carcere. A loro viene contestato il concorso esterno in associazione mafiosa. Cinque indagati sono ai domiciliari: Gaetano Bognanni, di Enna, dirigente superiore del Corpo Forestale della Regione, Vincenzo Ferrarello), ennese, ispettore dello stesso corpo; Massimo Zagarella, torinese residente a Palermo, Rosario Consiglio, nato a Piazza Armerina ma residente ad Enna, funzionario della Cassa edile, Pasquale Gattuso, di Reggio Calabria ma residente in provincia di Bergamo, titolare della società "1 Emme" aggiudicataria dell'appalto.

Tre, infine, i provvedimenti di obbligo di presentazione alla Polizia giudiziaria: Eugenio Vecchio nato a Catania ma residente a Porto Empedocle, Salvatore Mammo Zagarella, di Favara, e Giuseppe Costanza nato ad Agrigento ma residente a Palma di Montechiaro.

Un importante riscontro investigativo è arrivato agli inquirenti dal doppio sequestro, nel marzo 2014, prima nel piazzale di una ditta di movimento terra di Leonforte e poi presso un'azienda di autotrasporto di Catania, di materiale "sospetto".

Dall'inchiesta sarebbe emerso tra l'altro che il calabrese Gattuso avrebbe pagato una tangente da 120 mila euro a Diego Mammo Zagarella, responsabile

unico dell'appalto, mascherata da consulenza mai effettuata per uno studio topografico.

Parte dei rifiuti tossici sarebbero finiti in Campania, ma devono essere ancora ricostruiti tutti gli spostamenti dei tir con i materiali pericolosi.

Lillo Leonardi